

LA MANOVRA DEL GOVERNO.

Operai in piazza per protestare contro i tagli alle pensioni
Le Rsu: pronti a proclamare lo sciopero autonomamente

**Integrazioni al minimo
Senato mobilitato**

Il problema delle pensioni integrate al minimo è torfiato all'attenzione del Parlamento. Una delegazione di donne, rappresentanti del Comitato genovese delle 503 (dal numero del famoso decreto in materia), è stata ricevuta la presidente della commissione Lavoro del Senato, Carlo Smuraglia, presenti l'intero ufficio di presidenza e la sen. Maria Grazia Daniele Galdi. Scopo dell'incontro sensibilizzare i nuovi parlamentari, al fine di trovare una soluzione legislativa che elimini gli effetti del decreto, tale da reintrodurre il diritto individuale alle pensioni integrate al minimo. Attualmente, per effetto del decreto, l'integrazione viene riconosciuta facendo riferimento, invece, al reddito cumulato con quello del coniuge. I parlamentari presenti all'incontro si sono impegnati a trovare una soluzione, attraverso una norma della nuova finanziaria. Un folto gruppo di senatori ha da tempo presentato, in merito, un disegno di legge.



Pensionati manifestano davanti a palazzo Chigi, sotto Cesare Previti

Alberto Pais

**Indicizzazioni
Lo Spi: ecco come si fa nel mondo**

ROMA. In tutti i maggiori paesi del mondo le pensioni sono tutelate automaticamente dall'inflazione: anzi si può verificare che nella maggior parte dei paesi europei vigga un doppio sistema a fianco della scala mobile funziona un meccanismo di aggancio o alle retribuzioni o al pil. È quanto sostiene il segretario generale dei pensionati Cgil Raffaele Minicelli secondo il quale è «intollerabile qualunque attacco al potere di acquisto delle pensioni». «In Italia», dice il leader dello Spi Cgil, «il meccanismo di aggancio ai salari è stato cancellato e la scala mobile è fortemente desensibilizzata: negli ultimi due anni a luglio del 1993 erano almeno 8 i punti di perdita del valore reale delle pensioni e tutto ciò mentre l'accordo di luglio del '93 prevede la salvaguardia del potere d'acquisto delle prestazioni. Inoltre è utile rammentare che i redditi da pensione sono i più trasparenti per il fisco. E a suffraggio delle proprie affermazioni lo Spi fornisce un elenco dei sistemi di rivalutazione in vigore nei principali paesi».

Belgio. Rivalutazione automatica del 2% in caso di aumento del 2% dei prezzi al consumo. Adeguatezza legata all'aumento dell'indice di benessere generale.

Danimarca. Dal 1/7 1991 rivalutazione del 2%. È previsto che il tasso di rivalutazione sia fissato annualmente in relazione alla dinamica salariale.

Francia. Aumenti annuali con cadenza semestrale (gennaio-luglio).

Germania. Doppio meccanismo di rivalutazione correlato alla determinazione del salario di base generale ed al coefficiente di adeguamento fissato annualmente per legge.

Grecia. Adeguamento automatico a cadenza quadrimestrale (gennaio maggio settembre) in base all'indice prezzi al consumo.

Irlanda. Aumenti prequadrimestrali con cadenza annuale.

Italia. Aumenti in percentuale pari alla variazione dell'indice del costo della vita a cadenza annuale.

Paesi Bassi. Aumenti con cadenza semestrale (gennaio luglio) correlati all'aumento dei salari minimi legali.

Portogallo. Rivalutazione almeno una volta all'anno correlata all'aumento dell'indice prezzi.

Regno Unito. Rivalutazione una volta all'anno correlata all'indice prezzi.

Spagna. Rivalutazione automatica all'inizio di ogni anno sulla base dell'indice dei prezzi al consumo previsto per l'anno stesso.

Giappone. Rivalutazione automatica in base al costo della vita.

Usa. Rivalutazione automatica correlata al costo della vita.

Russia. Aumenti annuali escluso l'anno di decorrenza delle pensioni in relazione alle variazioni del costo della vita e delle retribuzioni della popolazione occupata nell'economia nazionale.

**Prove generali di sciopero
Firme Brescia, Mirafiori e per un'ora la Toscana**

A Brescia, ieri c'è stata «la prova dello sciopero generale», tanto massiccia è stata l'adesione (quasi il 100 per cento) delle tute blu alla fermata indetta dai delegati di base. Ma anche le Meccaniche di Mirafiori hanno sospeso la produzione per un'ora e mezzo. Proteste anche a Genova, in Toscana, e al Nuovo Pignone di Bari. A Milano riappare il coordinamento delle Rsu e dei Consigli. «Siamo pronti a proclamare in modo autonomo lo sciopero generale».

Porto e della Valbisagno a dare la sveglia alla città con due ore di sciopero dalle 15 alle 17 ed il presidio di piazza Cavour. A Roma tocca agli edili con il presidio nel pomeriggio di piazza del Popolo. Chigi mentre alla Fiera l'assemblea dei loro delegati, chiamata ad approvare la piattaforma disute anche la petizione popolare con oltre 100 mila firme già raccolte sulla riforma del percorso pensionistico della categoria.

non a caso la sede di Cgil-Cisl-Uil regionali per annunciare che il 3 ottobre presso il grattacielo Pirelli nella sede della giunta regionale avrà luogo la assemblea nazionale delle Rsu e dei consigli «per valutare la situazione e decidere ulteriori iniziative». Tuttavia la posizione del coordinamento viene ritenuta «dannosa ed inopportuna da una nota diramata in serata a nome delle segreterie regionali di Cgil-Cisl-Uil. Perché «è tesa a creare divisioni tra le confederazioni e tra queste e le Rsu». Una presa di posizione destinata a far discutere in casa Cgil Assente il numero uno della Cgil lombarda Mario Agostinelli trattenuto a Roma. Un altro dei segretari Cgil Giampaolo Patta (Essere sindacato) casca dalle nuvole. «Non so nulla di questo documento. Non c'è stata in proposito alcuna riunione della segreteria. Ed in ogni caso io sono contrario in quanto non esiste alcuna differenza tra la posizione del coordinamento e quella dei consigli generali del 21 settembre. Tra i leader del coordinamento qualcuno ha spinto la critica dentro il fronte confederale come Giacomo Botti».



«Tagli alla Difesa? 10mila lavoratori con il posto a rischio»

La manovra economica del governo tiene all'erta il sindacato non solo in merito alla vicenda previdenziale, ma anche per alcuni capitoli della finanziaria che potrebbero determinare preoccupanti conseguenze industriali ed occupazionali. «Ci giunge notizia che il governo - ha dichiarato Giovanni Contento, segretario nazionale Uilim - intenderebbe operare tagli alla difesa per mille miliardi: se ciò fosse, le conseguenze per l'industria e l'occupazione del settore sarebbero catastrofiche». «Già ora - ha precisato Contento - sono circa 5 mila i lavoratori in cassa integrazione ma un taglio finanziario di tale entità determinerebbe, di oltre 10 mila addetti». Contento ha ricordato che «nel bilancio della Difesa la percentuale della spesa per ammodernamento dei mezzi è già scesa dal 20,2% del 1989 all'11,8% del 1994. Se ora si operasse quest'ulteriore riduzione, si darebbe il via allo smantellamento della difesa arrivando al paradosso di dover comunque comprare all'estero con gravi ripercussioni sulle tecnologie e il know-how dell'industria nazionale. Il sindacalista ha reso noto che Fim, Fiom, Uilim chiederanno pertanto un'audizione alla commissione Industria e a quelle Difesa della Camera e del Senato per acquisire sulla delicata vicenda elementi di chiarezza e per ottenere certezze nelle prospettive industriali ed occupazionali». A tirare in ballo il settore della Difesa nei giorni scorsi era stato il ministro della Sanità, Raffaele Costa, lamentandosi del fatto che tra i vari ministeri il suo era quello che avrebbe subito i tagli maggiori. Lo stesso Costa aveva poi riferito alla stampa che il presidente del Consiglio gli aveva detto che il ministro Previti (nella foto) aveva consentito a un taglio di 1000 miliardi alla Difesa.

GIOVANNI LACCABO

MILANO «E noi suoniamo le nostre campane» hanno risposto da Brescia le tute blu. Ma anche da Mirafiori dalle Meccaniche con uno sciopero di un'ora e mezza. Mentre a Milano Rsu e consigli di fabbrica sono pronti a «dichiarare lo sciopero generale anche in modo autonomo».

A Brescia proclamate dai delegati di base due ore in tutte le fabbriche cittadine con quasi il 100 per cento di adesioni e 15 mila nei cortei. In lotta anche Borgonova di Desenzano Molificio di San Felice Ferrosider e Alfa. Per dire che «non si tocca il diritto alla pensione dopo 35 anni di lavoro e la rendita del 2 per cento e che occorre recuperare i 25 mila miliardi di evasione».

(Lam) anche il 90 per cento. Tanto che le linee di produzione si sono praticamente fermate. Poi dalla porta 18 i lavoratori si sono riversati sul corso Settembrini sotto la pioggia battente bloccando il traffico per circa un'ora. Un corteo animato da rabbia slogan contro il governo ironia «Proposta Berlusconi/ passaggio diretto dalla fabbrica al cimitero». E messaggi urlati al megafono «Il governo ha portato la vita media a 110 anni. Ecco perché vuole farci lavorare solo per 40 anni». Per Giorgio Cremaschi segretario regionale della Fiom quello di Torino è un segnale conclusivo per le pensioni non ci sono più margini di trattativa. Tocca al governo cambiare posizione. Ma non solo Mirafiori tra le altre fabbriche hanno scioperato la Olivetti di San Bernardo e Lenzi e la Eaton di Rivarolo. Uno scioglimento quasi frenetico in Piemonte e nelle altre regioni del nord. A Genova sono stati i lavoratori delle aziende pubbliche e private delle riparazioni navali del

Toscana e Milano

Anche la Toscana è scesa in lotta con scioperi nelle maggiori aziende ma anche di intercomprehension con manifestazioni nelle città. A Firenze hanno partecipato anche operai ed impiegati del trasporto Ataf Sita Lazzi e degli impianti fissi delle Ferrovie che si sono fermati un'ora a fine turno. I lavoratori del cotto hanno fatto una protesta alla casa del popolo del Ferrone. Delegazioni di pensionati hanno raggiunto i palazzi comunali le prefetture la stessa Regione dove il presidente Vannino Chiti le ha neevute dichiarando di condividere le ragioni della protesta.

In fine Milano dove il coordinamento delle Rsu e dei consigli ha già proclamato una mobilitazione dei lavoratori. Non ancora lo sciopero generale che tuttavia dichiara di essere pronto a indire anche autonomamente pur di sbarrare la strada al progetto del governo. Lo hanno detto a tonde lettere ieri mattina le delegate e i delegati del coordinamento che hanno scelto

Stop a Mirafiori
Come a Brescia anche a Torino il sindacato parla di «eccezionale riuscita». Con l'80 per cento di adesioni e in alcuni reparti come alle linee di montaggio dei motori

Il termine per ritirare la domanda di baby-pensione è scaduto da sette mesi
Statali prepensionati, niente revoca

Il ministro del Lavoro Mastella non lo sa o fa finta di non saperlo i pubblici dipendenti che si sono prepensionati ai quali ha rivolto l'appello a tornare nei loro uffici non potranno revocare la domanda di pensione di anzianità perché il termine - fissato dalla Finanziaria vigente - è scaduto lo scorso 24 febbraio. Quasi certo lo slittamento dei prepensionamenti pubblici relativi allo sblocco del decreto Amato, previsto per il prossimo 24 dicembre.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Faremo in modo di convincere i pubblici dipendenti a revocare la domanda di pensionamento anticipato» aveva detto il ministro del Lavoro Clemente Mastella all'indomani dei dati sul massiccio esodo dalla Pubblica Amministrazione nel timore dei tagli alle pensioni. E nei giorni scorsi girava la voce di un provvedimento speciale che incentivasse insegnanti e impiegati a ritornare nelle aule e negli uffici. La voce non ha avuto seguito perché un incentivo di

questo genere è poco praticabile. Ma ammesso pure che il governo riesca a convincere i 40.000 professori e gli altri che hanno chiesto il prepensionamento certamente essi non potrebbero revocare la domanda per scadenza dei termini.

La possibilità di tornare sulle proprie decisioni è stata concessa dalla vigente Legge Finanziaria ai pubblici dipendenti che hanno presentato la domanda nel '93 - l'anno del blocco delle pensioni

di anzianità pubbliche e private decretato dal governo Amato il 19 settembre '92 - allargando la concessione a chi ha chiesto di andarsene nei sessanta giorni successivi all'entrata in vigore della Finanziaria stessa ovvero tra il 24 dicembre '93 e il 24 febbraio '94. Quindi la gran massa dell'esodo avvenuto negli ultimi mesi è escluso dalla facoltà di revoca. È un fatto rilevante perché moltissimi tra i fuggitivi si sono messi a riposo per cautelarsi con la riserva di tornare nel proprio ufficio dopo aver constatato che la riforma pensionistica non li avrebbe penalizzati. Perciò l'unico provvedimento che il governo dovrà adottare per frenare l'esodo sarà quello di far resuscitare la norma scaduta.

Le pensioni di anzianità nell'Amministrazione preoccupano il governo. Il prossimo 24 dicembre si apre l'ultima finestra che ha contingentato lo sblocco del decreto Amato nel '94. All'inizio di quest'anno han potuto collocarsi in quiescenza coloro che avevano

maturato l'anzianità di servizio necessaria nel '92 a settembre il personale della scuola alla vigilia di Natale toccherà ai pubblici dipendenti che quell'anzianità l'hanno maturata nel '93 e nel '94. Ad essere in queste condizioni sono in 200.000. Un esercito. Ma non si sa - osserva perplesso il commissario dell'Inpdap Mauro Seppia - quanti di loro hanno presentato domanda. Non si sa in quanto per misteriose ragioni le Amministrazioni (a cominciare dagli enti locali) non hanno ritenuto di dover comunicare all'Inpdap questo dato.

Ma per la manovra sui tagli alle pensioni a Palazzo si pensa seriamente a chiudere quella «finestra» e lo sforzo dei tecnici ministeriali consiste nel quantificare il risparmio ottenibile. Dobbiamo dunque attendere che dal cilindro del ministro del Tesoro Lamberto Dini esca uno slittamento - forse di sei mesi - della scadenza del 24 dicembre. «Lo auspicio fermamente dice Mauro Seppia».

Mozione dei Progressisti in vista della nuova Finanziaria
Famiglia, sfida al governo

ROMA. Con una mozione resa pubblica ieri i deputati Progressisti federativi sfidano il governo in vista dell'imminente legge Finanziaria sul terreno delle politiche per la famiglia.

La mozione ha come primi firmatari il presidente del gruppo Luigi Berlinguer e i cinque vice presidenti (Luciano Guerzoni, Gianni Mattioli, Fabio Mussi, Diego Novelli e Valdo Spini) insieme agli oltre trenta deputati del gruppo di lavoro sulle politiche familiari appositamente costituito nell'ambito dei gruppi parlamentari Progressisti federalivi del Senato e della Camera.

L'iniziativa ha come obiettivo che si tenga alla Camera prima dell'inizio della sessione di bilancio un dibattito in aula sulla misura di sostegno alla famiglia che dovrà contenere la legge Finanziaria per il 1995 di prossima emanazione.

I deputati Progressisti federativi chiedono in particolare il impegno

del governo su cinque punti. Inanzitutto l'aumento del 50 per cento dell'assegno al nucleo familiare il cui importo è fermo al 1988 in modo da riportarlo almeno all'iniziale potere d'acquisto. Quindi specifiche deduzioni fiscali a sostegno delle famiglie che debbano fronteggiare situazioni di particolare disagio (figli disabili anziani non autosufficienti famiglie con un solo genitore ecc.) e ancora risorse alle regioni e agli enti locali per i servizi sociali (asili nido scuole per l'infanzia assistenza domiciliare agli anziani ecc.) finanziamento delle leggi per i congedi parentali per l'estensione dell'indennità di maternità alle categorie che ancora non l'hanno per gli affidamenti familiari provvedimenti per dare una casa a prezzi accessibili alle giovani coppie e per favorire il ricongiungimento familiare degli immigrati extracomunitari.

Si tratta - ha dichiarato il vice

presidente Luciano Guerzoni (esponente del Cristiano social) - di un pacchetto di misure minime che devono trovare posto nella prossima legge finanziaria. È necessario che da subito si inverta la tendenza che vede l'Italia agli ultimi posti in Europa nella politica per la famiglia. Non è più accettabile - prosegue Guerzoni - coordinatore del gruppo di lavoro dei parlamentari Progressisti federalivi - che dei quasi 20 mila miliardi versati annualmente dai lavoratori dipendenti e dalle imprese per gli assegni familiari ne vadano oltre la metà italiane poco più di 5 mila.

Soprattutto quando il terzo rapporto della commissione sulla povertà in Italia denuncia che nel nostro paese un milione di bambini poveri vivono in condizione di povertà o quasi povertà. Dove sono finite - conclude Guerzoni - le promesse elettorali di berlusconiani alle famiglie? □ FB